

Professione Roberto Vecchia racconta il lavoro all'ospedale di Cremona e i tre mesi in coma per Covid

Infermieri: vicinanza e cura

«L'Ordine? Ha dato rilevanza e maggior tutela a questa figura»

di Mauro Taino

Infermiere dal 1993, Roberto Vecchia lavora da sempre nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Cremona in quello che allora era il reparto di riabilitazione psichiatrica che stava iniziando a nascere in quel periodo. Una formazione continua sul campo, quella di Vecchia, che nel frattempo si è speso anche all'interno dell'Ordine cremonese sin da quando era ancora Collegio IPASVI di cui è stato anche presidente. Durante i drammatici mesi del Covid, l'infermiere è stato duramente colpito dal virus, ma oggi, con la pensione che si avvicina, vive ancora con passione il proprio lavoro e racconta come la professione sia cambiata nel corso di questi anni.

Quanto è stato importante il passaggio da Collegio a Ordine per la professione?

«Si è lavorato parecchio per cercare un'unione a livello prima regionale e poi nazionale affinché ci fosse questo passaggio da semplice Collegio a Ordine per dare una rilevanza maggiore a quella che è la nostra figura. Ha dato una maggior protezione nei confronti degli iscritti, nonostante la resistenza da parte dei sindacati che non vedevano di buon occhio questo passaggio a causa del timore che i lavoratori abbandonassero i sindacati per passare all'Ordine: un timore non fondato perché già l'iscrizione al Collegio, come poi l'Ordine, era obbligatoria per svolgere la professione. Si tratta di una tutela soprattutto per il cittadino che vede la garanzia che sa che chi ha di fronte è un professionista qualificato per svolgere quelle mansioni. Sono poi state portate avanti numerose iniziative per promuovere la figura dell'infermiere proprio come professionista responsabile, che sa quello che fa e che sa di aver di fronte una persona fragile che ha bisogno delle sue cure».

Cosa le ha dato l'attività all'interno degli organi di rappre-



sentanza?

«Senza dubbio ha aumentato il mio interesse per quella che è la professione infermieristica e mi ha permesso di ampliare la mia visione che era un po' ristretta all'ambito in cui lavoravo. Mi ha aperto un po' gli orizzonti su quelle che erano le problematiche dell'epoca, portandomi a ragionare su argomenti che non erano più limitati solamente all'ambito psichiatrico, ma sulla funzione stessa dell'infermiere che non era più una professione ausiliaria, ma un professionista della salute. Ho poi lasciato negli ultimi anni ogni incarico all'interno dell'Ordine perché ho ritenuto giusto fare un passo indietro per lasciare

Roberto Vecchia lavora nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Cremona

spazio alle nuove leve. Tra poco andrò in pensione, per cui è stato corretto lasciare ai più giovani il compito di portare avanti la professione infermieristica con una visione più proiettata al futuro di quella che potrei avere io».

Cosa l'ha spinto a intraprendere questo percorso professionale?

«In realtà i miei studi di base mi hanno portato a conseguire il diploma di ragioniere, ma sono sempre stato attratto fin da bambino dall'ambito sanitario. Tuttavia ho iniziato a lavorare nel commercio abbandonando il mio sogno di lavorare nella sanità finché la conoscenza di alcune amiche infermiere ha un po' risvegliato in me questo sogno e quando si è presentata l'occasione, pur avendo già quasi 30 anni, ho provato a iscrivermi e ho superato il test».

Come ha vissuto l'esperienza del Covid?

«Sono stato tra i primi ad essere colpito dal virus: ricordo di essere stato ricoverato a Cremona il 27 febbraio 2020, a pochi giorni dal primo caso di Codogno. Sono rimasto in coma per circa tre mesi durante i quali sono stato trasferito a Varese, intubato e in cui ho rischiato di morire in un paio di circostanze, come ho appreso poi. È stata una esperienza che mi ha segnato, è stata una lenta ripresa durata un paio d'anni in cui ho avuto bisogno anche di un supporto psicologico e psichiatrico per riuscire a superare il pensiero di quel che avevo passato, di pensarci nel letto di ospedale e con la paura di chiudere gli occhi che diventava importante. Per me, però, quei tre mesi sono stati un battito di ciglia, mentre è stato diverso per mio figlio e mia moglie: anche lei infermiere in un reparto Covid che aveva me in coma a Varese. Ho poi contratto di nuovo il virus, ma per fortuna, grazie alle vaccinazioni di cui non ringrazierò mai abbastanza chi le ha inventate, in maniera molto minore».

Quale ritiene sia oggi il ruolo

dell'infermiere?

«Se nell'immaginario di bambini si predilige il ruolo del medico visto come la figura che salva le vite, lavorando come infermiere mi sono accorto che il lavoro di quest'ultimo se non è pari a quello del medico, gli è quasi superiore perché ha anche una valenza di assistenza e cura. L'infermiere ha questa propensione a prendersi cura delle persone e, lavorando in un contesto psichiatrico, mi sono accorto di quanto il nostro lavoro non sia solo compiere un'operazione materiale, ma anche il solo parlare con il paziente, rimanergli al fianco diventa una terapia. Sono azioni che curano ancora prima della pastiglia o della flebo. Ed è anche questo aspetto che mi ha spinto a lavorare in questo contesto».

Che caratteristiche dovrebbe avere e quali consigli si sente di dare ad un giovane che volesse diventare infermiere?

«Consiglierei innanzitutto di provare a guardarsi dentro e a pensare se si è disposti a sacrificare il proprio tempo per dedicarlo ad altre persone. Credo sia importante avere questa voglia di aiutare gli altri, che siano malati o meno, ma allo stesso tempo ci sia la voglia di crescere come professionista e di pensare alla professione non come qualcosa di statico, ma in costante movimento. Richiede sacrifici, ma con la possibilità di imparare sempre cose nuove e di poter arrivare anche a livelli dirigenziali per portare avanti le proprie idee nell'ambito infermieristico. È necessario anche cercare di vincere alcune paure che anche io avevo e che ho superato durante i primi periodi del tirocinio come quella di soffrire nel vedere gli altri soffrire perché il paziente ha bisogno del nostro aiuto e della nostra professionalità. Tutti gli studenti, nel momento in cui escono dall'università, devono formarsi di nuovo e consiglio anche di iniziare a partecipare all'ordine perché all'interno di esso si cresce e si acquisisce una visione più ampia di quella che è la professione».

“

L'INIZIO

Pur avendo già 30 anni mi sono iscritto alla facoltà e ho superato il test

MALATTIA

Mi sono ripreso in un paio d'anni, anche con supporto psicologico e psichiatrico

IL CONSIGLIO

Guardarsi dentro e chiedersi se si è disposti a sacrificarsi per gli altri

”

DL ENERGIA, IL PLAUSO DELLA FEDERAZIONE

«Accolte le nostre richieste»

Il provvedimento recepisce gran parte delle richieste e delle proposte avanzate negli ultimi mesi dalla Federazione per far fronte alla carenza, consentire di sviluppare l'assistenza sul territorio e contrastare le aggressioni al personale sanitario. E la Federazione Nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche accoglie con soddisfazione le misure approvate dal Consiglio dei Ministri in materia sanitaria, inserite nel cosiddetto Dl Energia. In particolare, era da tempo auspicata l'abolizione strutturale del vincolo di esclusività per le professioni sanitarie, che consentirà agli infermieri dipendenti di esercitare la libera professione senza restrizioni di orario. Un primo passo per aumentare le ore di assistenza sul territorio, anche in considerazione dell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La possibilità per gli operatori delle professioni sanitarie appartenenti al com-



parto sanità di svolgere attività libero professionale anche presso strutture diverse da quella di appartenenza al di fuori dell'orario di servizio risponde a quanto richiesto storicamente dalla Federazione e a quanto emerso dalle richieste degli Stati generali della professione infermieristica e dalle indicazioni scaturite dalla Consensus Conference, a cui han-

Infermieri in un'immagine di repertorio

no partecipato gli stakeholder più illustri della sanità nazionale. Sul fronte della violenza sugli infermieri, più volte denunciata dalla stessa FNOPI, viene accolta con soddisfazione l'intenzione di inasprire le pene per gli aggressori, anche se la Federazione continua a ritenere che tali episodi siano un sintomo di un malessere più profondo, che affonda le radici in una mancata riorganizzazione dei servizi, nella carenza di personale e in una scarsa educazione al rispetto. La Federazione Infermieri sottolinea inoltre che l'incremento della tariffa oraria delle prestazioni aggiuntive nei servizi di emergenza-urgenza è sicuramente un provvedimento atteso e auspica un veloce e rapido riconoscimento dell'indennità di pronto soccorso, arginando le fughe di personale e rendendo più attrattiva un'area decisamente in sofferenza, anche se non l'unica, del nostro SSN.

Una giornata dedicata ai talenti dei sanitari

Lo slogan scelto dalla FNOPI per l'edizione 2023 della Giornata Internazionale dell'Infermiere è "Il talento degli infermieri. Arte e Scienza in evoluzione". In occasione di Bergamo Brescia Capitale della Cultura 2023, OPI Brescia e OPI Bergamo, con il patrocinio della Federazione, hanno scelto di «aprirsi alle due città proponendo una "tre giorni" di eventi culturali che utilizzano la grammatica dell'arte per favorire una riflessione più ampia su temi centrali per l'infermieristica, primi fra tutti quello dell'evoluzione della professione e del valore della ricerca». La motivazione di tale scelta «trae spunto dall'attenzione riservata alle professioni infermieristiche da parte dei promotori di "Bergamo e Brescia capitali della cultura 2023" che con i rispettivi OPI provinciali proporranno, con il patrocinio della Federazione, una serie di eventi culturali tra il 12 e il 14 maggio prossimi in entrambe le città».



ASSOCIAZIONE PROFESSIONISTI della provincia di CREMONA

Rubrica realizzata in collaborazione con